

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2024

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Britannia, vittoria finale. La conquista romana dell'isola - 1

di Federico Moro



Britannia è parola di origine greca. La usò per primo il navigatore Pitea di Massalia, Marsiglia, il quale circumnavigò l'arcipelago chiamandolo Πρεταννία¹ tra il 330 e il 320 p.E.C.². Un altro greco, il geografo Strabone, introdusse la forma Βρεταννία³ da cui il latino *Britannia* e quindi l'inglese *Britain*. Tutti questi termini hanno una comune origine celtica, derivante dal gruppo di popolazioni che, attorno al 900 p.E.C. colonizzarono l'intero arcipelago, provenendo dal Continente. Con il quale mantennero solidi legami commerciali e culturali. In particolare, nelle aree oggi occupate dalle contee

¹ DIOD. 5. 21, 28; STRAB. 2. 75, 117; 4. 200.

² p.E.C.: un acronimo che io uso volentieri e si scioglie "prima dell'Era Comune", là dove, ovviamente, l'acronimo E.C. indica "l'Era Comune".

³ STRAB. 1. 4, 2.

di Kent, Hetfordshire ed Essex. Qui s'installarono attorno al 175 p.E.C. rilevanti gruppi partiti dalle coste prospicienti, note come Gallia Belgica. Già alla fine dell'Ottocento, tuttavia, in diversi studi si evidenziò la similitudine tra i termini Brettoni e Britanni. Indicherebbero la comune radice celtica del nome, *phret*, per altro presente anche nel latino *fretum* e cioè "stretto". Si tratterebbe, dunque, sempre di *popoli dello stretto*, ovvero abitanti delle due rive del Canale della Manica. Una spiegazione senz'altro affascinante⁴.

È pur vero che un altro nome utilizzato fu *Albion*. Si può pensare, anzi, sia addirittura antecedente, visto che il navigatore cartaginese Imilcone, nel suo *Periplo* del V sec. p.E.C., la chiamò in questo modo. Peccato aver perso la sua opera, di cui ci sono giunti solo brevi citazioni. Da parte di Plinio il Vecchio, che però limitò l'uso di *Albion* alla principale delle isole dell'arcipelago⁵, e soprattutto di Rufo Festo Avieno⁶. Può essere interessante osservare come i Romani chiamassero *Albis* il fiume Elba, che sfocia oggi nel Mare del Nord a settentrione delle Isole Britanniche ma comunque lungo una rotta abbastanza comoda rispetto alle coste del Kent. Senz'altro meno che lo stesso nome lo abbiano dato anche al fiume Aube, perché questo scorre nel cuore della Gallia e oggi indica anche il Dipartimento con capoluogo la città di Troyes.

Erodoto racconta come i Cartaginesi arrivarono in Britannia per cercare stagno, che trovarono, e ambra, ma questa rimase solo una speranza. Imilcone riempì il suo racconto di mostri marini ed esperienze drammatiche per tenere lontani i concorrenti, dopo di che Pitea non se ne lasciò impressionare più di tanto. Si era ormai in piena Età del Ferro e, racconta Diodoro⁷, gli abitanti dell'arcipelago erano convinti di essere aborigeni: cioè di essere sempre stati lì. A dimostrazione, l'ostinata conservazione dei costumi tradizionali. Secondo lo storico greco sarebbero stati pure antropofagi⁸. Forse. Oppure è più probabile che praticassero sacrifici umani. Questo è certo, visti i prolungati interventi dei Romani per sradicare i cruenti riti druidici. Secondo Strabone, i Britanni erano più alti dei Galli, rispetto ai quali sarebbero stati meno forti⁹. I costumi in genere, però, mostrano diverse analogie. Quelli dell'isola avevano il singolare uso di dipingersi il viso e ampie parti del corpo, da qui secondo alcuni anche la radice del nome Britanni, ma di sicuro quella di *Picti* o Piti dato loro dai Romani.

Se mantennero stabili commerci con i Punici di *Gades*, Cadice, altrettanto fecero con i Galli. In particolare con quanti abitavano la costa oceanica settentrionale, chiamati Belgi. Cesare distinse in modo netto chi viveva nell'interno, che considerava autoctono, dagli occupanti della costa, in particolare del Kent, la cui ascendenza belgica per lui era sicura¹⁰. Tacito, però, non era per niente convinto neppure dell'origine locale dei primi¹¹. Di fatto, a partire dal II sec. p.E.C. si susseguirono diverse migrazioni di Celti dal Continente, a cominciare proprio dalla Gallia Belgica. Questi si stanziarono a partire dai punti di sbarco: Isola di Wight e odierna Contea del Kent. Da qui mossero lungo la Valle del Tamigi. Al momento dell'arrivo dei Romani erano suddivisi in 3 regni maggiori:

⁴ Sono diversi gli autori che la sposano, per cui citerò solo il primo, Bartolomeo, BORGHESI, 1865, *Oeuvres Complètes*, Paris, V, p. 5.

⁵ PLIN. *Nat. Hist.* 4. 102.

⁶ Erudito e politico pagano della seconda metà del IV secolo è autore tra le altre cose di *Ora Maritima*, largamente ispirato al *Periplo* di Imilcone.

⁷ DIOD. 5. 21.

⁸ Ivi, 5. 32.

⁹ STRAB. 4. 5, 2.

¹⁰ CAES. *De Bell. Gall.* 5. 12, 1.

¹¹ TAC. *Agr.* 11.

*Cantium*¹², governato all'epoca da 4 sovrani e cioè Cingetorige, Carvilio, Taximagulo e Segovace; dei Trinovanti¹³, esteso tra le attuali contee del Suffolk e di Essex; il regno di Cassivellauno¹⁴, collocato a settentrione della riva sinistra del Tamigi, ma dai confini incerti.

Non erano, però, gli unici popoli organizzati in una qualche forma statuale al momento dello sbarco di Cesare. Il proconsole elenca ancora Cenimagni, Legonticai, Ancalites, Bibroci e Cassi¹⁵. A dimostrazione della varietà della distribuzione territoriale della popolazione, sulle Isole Britanniche e in particolare sulla maggiore e cioè la Britannia vera e propria, il geografo Tolomeo nel II sec. E.C. si dilunga nel compilare una lista ricca di ben 34 realtà. Che diventano 37 con 3 da lui tenute separate¹⁶. Troviamo Canti nel Kent e Regni nella zona di Chichester. Quindi Durotrigi nella New Forest e Dumnoni in Cornovaglia. I Belgi sono subito a settentrione dei Durotrigi. Gli Atrebatii, probabili parenti dei Celti dell'Artois, nelle attuali contee di Berks e Surrey, nella Speen Forest e nell'Oxfordshire. Scendendo il Tamigi, a nord della foce i Trinovanti e quindi, fino al Golfo di Wash, gli Icenii. I Cativellani e i Coritani si collocavano a occidente di questi e spostati ancora più a ovest i Cornavi, tra Peal Forest e Mare d'Irlanda. Il Galles attuale era popolato a nord dagli Ordovi, al centro e a sud dai Siluri. Su questi ultimi possediamo un dato curioso e, sotto certi aspetti anomalo. In generale, ai Britanni venivano attribuiti pelle chiara e capelli biondo-rossicci, mentre i Siluri pare fossero scuri di pelle e capelli e questi ultimi pure ricci¹⁷. Un'eredità punica?

I Briganti, invece, abitavano la Britannia settentrionale. Si trattava di una potente confederazione tribale estesa dalla Mersey, alla cui foce si trova oggi la città di Liverpool sul Mare d'Irlanda, all'Humber, sul Mare del Nord. Tagliava, quindi, l'isola in uno dei punti più stretti. Da qui, si spingeva verso nord fino alle Lowlands, in Scozia. La foce paludosa dell'Humber era popolata dai Parisi, ritenuti consanguinei dei Celti della Senna, zona di *Lutetia*, Parigi. Proseguendo verso settentrione, avevamo la misteriosa *Scotia*. Nelle Lowlands, Selgavi, Novanti e Dumnoni. Oltre questi, i non meglio definiti *Picti* o Piti. Tra tutti loro, Tacito distingueva i Caledoni, che davano nome all'intero paese: Caledonia. Lo storico romano li credeva di origine germanica, perché molto alti e rossi di capelli¹⁸. Si tratta di uno dei suoi errori.

Di questi Britanni, in realtà, sappiamo molto poco. Le fonti sono incerte, approssimative e mescolano dati di epoche diverse. Da alcune testimonianze potremmo trarre la conclusione che la terra fosse possesso comune a livello di clan, così come le donne, alle quali veniva in particolare attribuito il costume di dipingersi il viso¹⁹. Ospitali con chi arrivava con intenti pacifici, vedi Pitea, erano pronti a combattere chiunque sbarcasse armato, vale per Cesare²⁰. Dal punto di vista bellico, conservarono a lungo l'uso dei carri, *essedae* quelli bretoni, secondo Cesare, e *covinni* i falcati. Rappresentarono una sorta di costante di lungo periodo, visto che ne parlava già Pitea. Dai carri però, tranne i falcati, smontavano dopo aver lanciato frecce e giavellotti per combattere a piedi, secondo una modalità che ricorda da vicino quella descritta nei poemi omerici. Da qui la presenza di un'importante fanteria. La quale, oltre che indisciplinata, era anche male armata: lunga spada pesante in ferro con piccolo scudo

¹² CAES. 5. 22,1 e 5. 14, 1.

¹³ Ivi, 5. 20, 21.

¹⁴ Ivi, 5. 11,8; 5.18, 1; 5. 21, 2.

¹⁵ Ivi, 5. 21, 1.

¹⁶ PTOL. 2. 3.

¹⁷ TAC. 11.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ DIOD. 5. 21, 5-6; CAES. 5. 14, 2 e 4; DIO CASS. 56. 12; MELA, 3. 6, 51.

²⁰ HOR. *Carm.* 3. 4, 33; TAC. 11.

puramente difensivo. Niente elmo per la maggior parte dei combattenti. Si trattava di una sorta di distintivo che indica il rango di capo²¹.

L'unica certezza riguardo ai Britanni pre-romani è che presentavano gradi diversi di interscambio culturale con le popolazioni del Continente, sostanzialmente a seconda della distanza geografica da questi: un elemento da tenere presente per capire le scelte romane sull'isola, perché la base di ognuna di queste era rappresentata dalla possibilità o meno di "romanizzare" gli abitanti. Perché il concetto stesso di *pax* presupponeva l'integrazione dei popoli soggetti all'interno del proprio stile di vita, fatto di valori e norme condivise. La *Germania Magna* venne abbandonata perché Augusto, prima, e Tiberio, poi, ritennero inassimilabili gli abitanti tra Reno ed Elba. In Britannia accadde che quanti vantavano una lunga tradizione di contatti anche con i popoli mediterranei – il promontorio *Belerium* in Cornovaglia rappresentava uno scalo fisso per i Cartaginesi alla ricerca di stagno – avessero sviluppato una cultura più aperta e inclusiva²². La quale, al contrario, tendeva a incrudirsi via via che ci si allontanava dal contatto con il flusso delle merci e delle idee concentrato sulle coste meridionali. Come i Romani finiranno per scoprire penetrando all'interno e quindi proseguendo verso settentrione.

La prima invasione: Giulio Cesare, 55-54 p.E.C.

In genere si pensa che Roma abbia "scoperto" la Britannia nel momento in cui Cesare si trovò, in Bretagna e nella Belgica, a confrontarsi con Celti da tempo in rapporto con i loro consanguinei d'oltre Canale. Della Manica. In particolare, questo sarebbe avvenuto quando il proconsole si rese conto del supporto logistico e militare dato ai Belgi Morini²³. Nell'anno 55 p.E.C. Caio Voluseno, mandato in avanscoperta da Cesare con una trireme, sarebbe dunque stato il primo romano a "vedere" la Britannia: per timore di quanto poteva incontrare, infatti, non sbarcò²⁴. L'avrebbe fatto Cesare con forze robuste, anche se limitate. In verità, ci sarebbe stato un precedente di cui spesso ci si dimentica. È Strabone a ricordarcelo²⁵.

Il geografo greco scrive che, molto tempo dopo Pitea ma senza precisare quando, un certo Publio Licinio Crasso, romano, viaggiò per nave fino alle Isole Cassiteridi. Il nostro autore non aggiunge alcun dettaglio utile a identificare questo Crasso, tant'è che in passato studiosi come Mommsen e Rice Holmes hanno pensato potesse essere il legato di Cesare, e figlio del triumviro sconfitto a Carrhae, inviato dal proconsole a conquistare l'Aquitania tra il 57 e il 56 p.E.C.²⁶. Ipotesi senz'altro plausibile, se nel *De Bello Gallico* non mancasse alcuna menzione dell'evento. Al contrario della missione esplorativa affidata al ricordato Caio Voluseno. Perché, se così fosse stato? Semplice dimenticanza? Volontà di obliare Crasso? A meno che, come hanno pensato altri, il Publio Licinio citato da Strabone non debba, invece, riportare all'omonimo governatore della Spagna del 96 p. E.C.²⁷

²¹ TAC. 12 e 36; CAES. 4. 33 e 5. 15-16; MELA, 3. 6, 52; DIOD. 5. 31, 3.

²² DIOD. 5. 22, 1. Gli autori antichi scrivono di frequente delle "Isole dello stagno" o *Cassiteridi*, ma non si è mai riusciti a stabilire se con l'espressione si riferissero a un particolare arcipelago, ovviamente con miniere di stagno, oppure genericamente all'Occidente ricco del prezioso minerale. Cfr. HDT. 3. 115; DIOD. 5. 38 che cita Posidonio; STRAB. 120, 129, 147, 175 e qui ancora viene citato Posidonio; MELA, 3. 6, 47; PLIN. 4. 119 e 7. 197.

²³ CAES. 4. 20-21.

²⁴ Ivi, 4. 21, 9.

²⁵ STRAB. 3. 5, 11.

²⁶ Cfr. Theodor, MOMMSEN, 1854-56, *Römische Geschichte*, Reimer & Hirscl, Lipsia, III, p. 269; Thomas, RICE HOLMES, 1907, *Ancient Britain and The Invasions of Julius Caesar*, Clarendon P. Oxford, p. 498.

²⁷ Come pensava Eckhard, UNGER, *Rhein*. "Museum", XXVIII, p. 164.

In realtà, come ricordato, i Celti delle due sponde hanno sempre avuto un notevole interscambio, culturale e commerciale, ma anche militare²⁸. Cesare era già stato costretto a costruire una flotta per domare i Veneti della Bretagna, del Morbihan per la precisione, in termini odierni. I quali ricevevano soccorso dalla Britannia²⁹. Il re dei Belgi Suessoni, Diviziaco, era più che un alleato dei Britanni, visto che sembra esercitasse un qualche tipo di sovranità su parte di questi³⁰. Nel 57 i capi dei Belgi Bellovaci, principali fomentatori della rivolta anti-romana, scapparono per rifugiarsi nell'isola³¹. D'altro canto, gli scambi si svolgevano in entrambi i sensi. Cesare riferisce che i Galli erano convinti della provenienza britannica dell'intero apparato dottrinario veicolato dai sacerdoti Druidi. Al punto che quanti lo volevano approfondire passavano il Canale per farsi istruire³². Ce n'era abbastanza, insomma, perché il proconsole si sentisse motivato a saperne di più su una terra misteriosa e, per lui, potenzialmente pericolosa.

Questa la genesi della sua prima spedizione, da considerarsi per il momento una ricognizione in forze: 2 legioni che s'imbarcarono sulla flotta fatta allestire per la campagna contro i Veneti di Bretagna. Cesare non si lasciò intimorire dal fatto di trovarsi ormai sul finire dell'estate del 55, ma si organizzò in modo che l'operazione potesse riuscire a partire dai dati di fatto. Il primo era la completa ignoranza dei Galli su rotte, porti, popolazioni, organizzazione, usi e costumi britannici. Il proconsole, quindi, fece cercare gli unici *mercatores* che attraversavano abitualmente il Canale. Quindi, sulla scorta delle loro notizie, fece salpare la trireme di Voluseno. Il quale non si dimostrò un cuor di leone, ma almeno verificò la rotta da seguire e i tempi di percorrenza. A questo punto, Cesare decise di andare a vedere di persona³³. Unì alla flotta utilizzata in Bretagna 80 navi da carico, più un numero incerto di ulteriori a supporto per il trasporto della *Legio VII Claudia* e della prediletta *Legio X Equestris*. Punto d'imbarco, *Portus Itius*, forse Boulogne. A causa dei venti contrari, 18 trasporti restarono fermi a 8 miglia da qui e quindi Cesare li destinò alla cavalleria, che seguì in un secondo momento. Quinto Titurio Sabino e Lucio Arunculeio Cotta portarono il resto dell'esercito di Gallia contro i Menapi e i Morini, che non avevano fatto atto di formale sottomissione, mentre la sua base principale venne affidata a Publio Sulpicio Rufo con truppe di guarnigione giudicate sufficienti a proteggerla³⁴.

Emerse la capacità di Cesare di concepire e attuare un organico Piano di Guerra capace di prevedere ogni possibile variante e si adattasse alla capricciosa mutevolezza della guerra. Un elemento del pensiero strategico del grande condottiero, per il quale il militare era solo uno strumento del politico, una sua articolazione o per meglio dire, un atto politico tra i tanti a disposizione dei decisori³⁵. La prima spedizione in Britannia, infatti, diventò mezzo per conoscere, farsi conoscere e stabilire delle relazioni, che potessero avere sviluppi diversi a seconda di quanto scoperto e delle esigenze securitarie. Un aspetto destinato a rappresentare una costante di lungo periodo del pensiero e dell'agire romano.

Il senso della breve spedizione del 55 è tutta qui. Si trattava di verificare natura e caratteristiche dei luoghi. A cominciare dalla presenza di una costa quasi sempre costituita da scogliere a picco sul mare

²⁸ CAES. 3. 8, 1.

²⁹ Ivi, 3. 9, 10.

³⁰ Ivi, 2. 4, 7.

³¹ Ivi, 2. 14, 4.

³² Ivi, 6. 13, 11-12.

³³ Ivi, 4. 20-21.

³⁴ Ivi, 4. 22.

³⁵ Per cui è evidente come i due *Commentarii* scritti da Cesare si presentino come una lettura utile a comprendere, perché ne anticipano diversi contenuti, il *Vom Krieg* di Clausewitz.

e dalla grande escursione delle maree oceaniche: un elemento che rischiava di mettere a repentaglio l'intera flotta³⁶. Alla fine, tuttavia, prevalse la solida disciplina del soldato romano e l'abile guida del suo comandante, sempre attento a non mettere a repentaglio la vita dei suoi uomini. Le legioni sbarcarono, vinsero, ma essendo un corpo con effettivi e scopi limitati, permisero solo di chiudere un accordo di compromesso. Subito messo in crisi dai danni provocati alle navi dagli ignoti effetti delle maree sigiziali in quei luoghi. I capi Britanni decisero un attacco a sorpresa contro i Romani. I quali erano privi di cavalleria, visto che le famose 18 navi erano sì arrivate ma non riuscirono a procedere allo sbarco a causa proprio del flusso dell'acqua: diverse vennero affondate o danneggiate, erano prive di viveri e il loro numero fu giudicato inferiore al reale. Se Cesare non fosse stato sempre attento e un passo avanti agli eventi, per le 2 legioni sarebbe stata probabilmente la fine. Non fu così e l'intero corpo di spedizione, riparate con grande lavoro una parte rilevante delle unità e sconfitti sul campo i Britanni, rientrò prima dell'equinozio d'autunno nella Gallia Belgica³⁷.

Qui, i Romani dovettero sostenere una nuova insurrezione dei Morini, ai quali comunque Cesare pose fine rapidamente. Stabilito il primo contatto con la Britannia, però, il proconsole non si fermò. Prima di partire per l'Italia, come da prassi, ordinò a Lucio Domizio e Appio Claudio di preparare una flotta adeguata al progetto di una grande invasione. Le singole navi furono realizzate con bordo libero ribassato, per facilitare le operazioni di sbarco/imbarco. Tra l'altro, proprio per l'escursione della marea l'onda risultava in genere meno alta che nel Mediterraneo. Venne aumentata la stazza delle unità, per garantirsi una maggiore capacità di trasporto. L'armamento arrivò dalla Spagna³⁸. A questo punto, Cesare partì per l'Italia e successivamente tornò nella Cisalpina. Rientrò in Gallia, dove verificò l'allestimento ormai di 600 navi da trasporto e 28 da guerra, probabilmente triremi. Punto di riunione, il solito *Portus Itius*. Dopo di che, si preoccupò di consolidare le sue posizioni in Gallia, in modo da minimizzare i rischi di una rivolta. L'operazione di sbarco scattò il 6 luglio 54: venne condotta da 5 legioni e 4 *alae* di cavalleria, mentre il fido Tito Labieno rimase in Gallia a coprire le spalle con 3 legioni e altrettanta cavalleria. All'appello mancavano solo 60 trasporti, impediti a raggiungere *Portus Itius* da una tempesta³⁹.

Mettere a terra tale massa di uomini risultò ancora una volta difficoltoso, a dispetto della nuova tipologia di nave utilizzata. La località scelta fu presso l'odierno Sandown Castle, a settentrione di Deal, nel Kent. Di fronte alla prova di forza romana, i Britanni preferirono non tentare nemmeno di bloccare lo sbarco, come invece era accaduto l'anno prima, e ripiegarono nell'interno. Lasciate 10 coorti di fanteria e 300 uomini di cavalleria agli ordini di Quinto Atrio, a protezione delle quasi 800 navi variamente ormeggiate. Cesare, intanto, penetrava per circa 12 miglia, 20 chilometri, nell'interno. Qui, al guado di un fiume, forse il Grande Stour, avvistò cavalleria e carri Britanni, i quali cercarono di fermarli⁴⁰. Li affrontano, però, in maniera disorganizzata, attaccandoli con rapide puntate di cavalleria e carri, falcati e non. Dalla tattica impiegata si deduce che non avessero in realtà intenzione d'ingaggiare una vera e propria battaglia, bensì di disturbare a tal punto le forze di Cesare da indurre il proconsole quanto meno a fermarsi. Non conoscevano, a quanto pare, indole e tradizioni romane. Cesare fece entrare in azione la cavalleria che sgombrò il passo alla fanteria legionaria. I Britanni ripiegarono rapidamente, ponendosi al riparo tanto di elementi naturali quali la foresta,

³⁶ CAES. 4. 23-26.

³⁷ Ivi, 4. 27-36; DIO CAS. 39. 50-52; STRAB. 4. 5, 200; PLUT. *Caes.* 23; SVET. *Caes.* 25. 47.

³⁸ CAES. 5. 1.

³⁹ Ivi, 5. 5 e 8.

⁴⁰ Ivi, 5. 9.

quanto di opere difensive, realizzate in occasioni delle loro lotte intestine. Erano realizzate sfruttando la conformazione del terreno e gli elementi presenti: alberi e rocce. Da lì mossero in ordine sparso, cercando d'impedire l'avanzata ai Romani. La *Legio VII Paterna* – diventerà anche *Macedonica* dopo Filippi⁴¹ – formò la testuggine e avanzò superando qualunque resistenza. Era tempo, però, di costruire il campo per la notte, più che mai necessario agli occhi di Cesare visto che i Romani si muovevano in un territorio sconosciuto⁴².

All'alba del giorno dopo, il proconsole ordinò di riprendere la marcia divisi in 3 colonne parallele, per coprirsi a vicenda. Nonostante la sosta notturna, la velocità dei legionari li portò ben presto ad avvistare la retroguardia dei Britanni. A questo punto giunsero al galoppo staffette di Quinto Atrio. Segnalavano a Cesare che una tempesta notturna aveva semidistrutto la flotta. Immediato l'ordine di fermarsi per i reparti ormai sul punto di agganciare il nemico, mentre il proconsole rientrava velocemente sulla costa per verificare la situazione. Costata, così, che 40 navi erano da considerarsi perdute, ma le altre in realtà riparabili, anche se con un notevole lavoro. Per questo, prelevò tutti i carpentieri presenti nei ranghi e ne fece pure arrivare dalla Gallia, mentre ordinava a Labieno, che controllava la situazione nella Belgica, di procedere rapidamente alla costruzione di altre navi. Intanto, fece tirare in secco l'intera flotta, mettendola al riparo di un'unica palizzata fortificata che unì poi al campo principale legionario⁴³.

Siamo in presenza non solo della lungimiranza di un grande comandante, d'altronde si tratta di Cesare, ma del tipico approccio “ingegneristico” dei Romani alle sfide geostrategiche. La prima reazione alle difficoltà consiste nel cercare le possibili soluzioni, secondo una cultura a cui la pervasività della lezione stoica assorbita dalle classi dirigenti forniva la migliore sistemazione possibile. A questa, però, si affiancava la fiducia riposta non nel genio individuale e nel coraggio del guerriero, bensì nella solidità del sapere costruttivo collettivo, che permetteva sia di arginare le minacce che di preparare la base di operazioni per proiezioni offensive decisive. Il legionario, insomma, non era superiore alla sua controparte perché meglio armato, comandato o anche solo più audace, ma in quanto inserito in un'organizzazione complessa che prescindeva dall'eroismo dei singoli. Sotto certi aspetti neppure lo apprezzava e contava, invece, su plus-lavoro generato dall'interazione collettiva e dall'impegno e l'abilità di ciascuno per schiacciare il nemico sotto il peso di un'organizzazione senza eguali. La forza di Roma era la logistica e la volontà, prima ancora della capacità, dei comandanti di sfruttarla come principale fattore strategico. Lo si vedeva adesso in Britannia.

Per completare il grande campo fortificato proiettato verso l'interno – che era, allo stesso, tempo, una formidabile base navale e pertanto inespugnabile se non da chi possedesse una flotta in grado di acquisire il dominio del mare – Cesare impiegò una decina di giorni. Certo, facendo lavorare gli uomini in base a un sofisticato sistema di turni, che permise di procedere senza alcuna interruzione, né a causa dell'ora e neppure per l'esaurimento della forza impiegata⁴⁴. Sono gli aspetti gestionali che rendevano la logistica romana una perfetta macchina da guerra. Completate le opere fisse, Cesare poteva permettersi di farle presidiare dagli stessi reparti già assegnati allo scopo: uno dei moltiplicatori di forza che i Romani impiegheranno sempre. Un principio tattico, appoggiare le truppe a strutture difensive, che sviluppato su larga scala diventava strategico. Meno soldati potevano coprire

⁴¹ Julio R. GONZALEZ 2003, *Historia del las legiones romanas*, Madrid, Almena, p. 230.

⁴² CAES. *De Bell. Gall.* 5. 9.

⁴³ Ivi, 5. 10-11.

⁴⁴ Ivi, 5. 11.

un'area maggiore e con superiore efficacia. Così la forza mobile restava a disposizione. Lo schema *limitanei* più *exercitus comitatensis* seguirà il medesimo principio, originando una costante di lungo periodo visto che sarà in azione fino alla Tarda Antichità.

Il tempo, comunque, non era trascorso senza conseguenze. L'inattività delle legioni sul piano dell'inseguimento del nemico e dello sfruttamento dei primi successi si era tradotta nella possibilità per i Britanni di riorganizzarsi. Da un lato erano riusciti a concentrare uomini provenienti anche da lontano, dall'altro avevano stabilito una linea di comando unitaria. Cesare si trovò di fronte re Cassivellauno. Il quale già controllava personalmente una larga fascia di territorio lungo la valle del fiume *Tamesis*, Tamigi, la quale si estendeva dalla foce verso l'interno per circa 80 miglia, poco meno di 120 chilometri. Il proconsole si preparò. Del resto aveva fatto svolgere un'accurata inchiesta preventiva e dimostrerà una notevole conoscenza di territorio e abitanti. A cominciare dal fatto che la costa orientale britannica era popolata in realtà da Galli Belgi, arrivati a scopo di razzia e lì rimasti. Conosceva anche l'esistenza dell'Ibernia di cui aveva abbastanza chiare dimensioni e posizione. A quanto sembra perfino migliore di quanto non sosterrà in seguito Tacito. Si confondeva, invece, riguardo all'Isola di *Mona*, Anglesey, centro d'importanti culti druidici e di una sorta di Santuario nazionale dei Britanni oltre che pan-celtico. Pensava, infatti, si trovasse circa a metà strada tra Britannia e Ibernia, mentre in realtà faceva parte organica della prima, essendo separata solo da uno stretto canale dall'odierna costa del Galles. Comunque sia, Cesare valutò le dimensioni della Britannia in modo incredibilmente vicino alla realtà, visti gli strumenti d'indagine a sua disposizione: infatti sbagliò in termini di lunghezza, larghezza e perimetro nella misura di circa un 30%. Davvero poco⁴⁵.

Il proconsole riuscì anche a distinguere le differenze etniche tra le varie popolazioni britanniche e ne conosceva quelle di stile di vita. Sa che nel *Cantium*, Kent, la presenza dei Galli Belgi e i continui rapporti con il Continente avevano avuto come conseguenza una sorta di fusione culturale: Cesare li definì i più civili tra tutti i Britanni. Si dedicavano all'agricoltura, non avevano la singolare abitudine di dipingersi la pelle con disegni azzurri di quanti vivevano nell'interno e, soprattutto, non dividevano casa e donne in una sorta di grande comune familiare, dove i figli, nati da chiunque dei membri, erano considerati solo del primo che aveva sposato la donna da cui erano stati partoriti. Un'usanza capace di sconcertarlo, come ben si può capire alla luce dell'ossessione Romana per gli aspetti giuridici del matrimonio e della discendenza legittima⁴⁶.

Cassivellauno spinse in avanti cavalleria e carri da battaglia. Ripropose, cioè, la consolidata tattica Britanna, per cui si cercava di rompere la formazione avversaria con veloci puntate in avanti di truppe montate, che effettuavano lanci di frecce e giavellotti. Contro la ben organizzata, disciplinata ed esperta fanteria legionaria non aveva speranza. I Britanni furono respinti ovunque e vennero incalzati dalla cavalleria. Una volta penetrata nelle foreste in cui il nemico aveva cercato scampo, però, questa subì diverse perdite. Cesare ordinò di fermare l'inseguimento e di costruire il campo di sosta. Fu il momento scelto da Cassivellauno per sferrare un altro attacco. Stavolta carri e cavalleria vennero supportati da adeguata fanteria e insieme impattarono violentemente sulle sentinelle di guardia Romane. Superandole. Si accese una battaglia confusa e Cesare fu costretto a inviare 2 coorti, la prima di ciascuna di 2 legioni e quindi le migliori, a supporto. Queste adottarono uno schieramento ravvicinato e avanzarono. Impreparati a tale tattica, i Britanni finirono per sbandarsi e fuggire. Il

⁴⁵ Ivi, 12-13.

⁴⁶ Ivi, 5. 14.

tribuno Quinto Laberio Duro cadde in combattimento e solo il supporto di altre coorti ristabilì la situazione⁴⁷.

Cesare, però, aveva imparato qualcosa dallo scontro. L'equipaggiamento pesante dei legionari diventava un intralcio quando di fronte si trovano la fanteria leggera dei Britanni. I quali combattevano sparpagliati in piccoli gruppi indipendenti, che si davano sostegno reciproco a seconda dell'evoluzione del combattimento, coprendo chi fuggiva e intervenendo quando e dove necessario. Anche le tattiche dei carri rinforzavano tale flessibilità operativa Britannica: lanciati giavellotti e frecce, infatti, i guerrieri tendevano a scendere e a combattere a piedi. Un fatto che li trasformava in fanti leggeri e quindi con l'agilità tipica di questi. In difficoltà non erano solo i legionari a questo punto, che si muovono più lentamente per via delle corazze e dei grandi *scuta* rettangolari anche quando non inquadrati in grosse formazioni compatte, ma perfino la cavalleria. Perché si trovava davanti sempre gli stessi uomini che combattevano a piedi e la costringevano a duelli individuali, tanto in fase offensiva che difensiva. Potenzialmente un rompicapo per un'organizzazione come quella legionaria, tarata per affrontare, spesso in condizioni di inferiorità numerica, grossi corpi nemici, compatti e tendenzialmente votati all'attacco. I Britanni, invece, si muovevano agili per il campo di battaglia, bersagliando gli avversari avanzanti, senza mai farsi davvero raggiungere e rientrando, al contrario, con rapide inversioni di marcia non appena coglievano segni di stanchezza negli inseguitori⁴⁸.

Il giorno finì. Le due armate si accamparono a una certa distanza l'una dall'altra, ma comunque a portata visiva. Nel pomeriggio, Cesare ordinò a 3 delle sue legioni e all'intera cavalleria, tutti al comando del legato Caio Trebonio, di fare foraggio nelle vicinanze. I Britanni scorsero una finestra di opportunità per investire in massa i Romani. I quali, però, erano preparati, sia dal punto di vista psicologico che operativo. La stessa quantità di uomini mobilitati per l'occasione da Cesare avrebbe dovuto mettere sull'avviso i Britanni. Si accese una battaglia in campo aperto e qui le legioni vantavano una superiorità strutturale sugli avversari, contenuti già dalla cavalleria. Soprattutto, questa dominava lo spazio, per il resto controllato dalla fanteria legionaria. La loro azione combinata impedì ai Britanni le evoluzioni con i carri e i veloci spostamenti sul terreno a cui erano abituati. Vennero costretti, invece, al combattimento ravvicinato. Per gli uomini di Cassivellauno una disfatta pagata a caro prezzo. Per i Romani una netta vittoria con perdite esigue. Il risultato finale, però, non era tanto importante sul piano tattico, bensì su quello strategico. Disorientò a tal punto i Britanni da indurne molti a tornare a casa, evitando per l'immediato ogni confronto con l'armata di Cesare⁴⁹.

Il proconsole era deciso a sfruttare il momento. Puntò al cuore dei domini di Cassivellauno e quindi al medio corso del *Tamesis*, Tamigi. Il quale presentava una sola punto di guado, stretto e disagiata. Proprio lì il re britannico concentrò le proprie forze e, sulla riva sinistra, aspettò i Romani. Cesare notò subito non solo lo schieramento di uomini, ma anche le fitte palificazioni, sotto e sopra l'acqua, poste a sbarramento di ogni tentativo di passaggio. Nonostante questo, il proconsole ordinò di attraversare il fiume. Prima alla cavalleria e a seguire la fanteria. In realtà, il guado si svolse nella massima confusione, ma il risultato fu comunque efficace perché vide i Romani in massa sulla sponda opposta e i Britanni in fuga senza nemmeno aver combattuto⁵⁰. Perché, poi, non abbiano contestato l'attraversamento in quel punto per loro tanto favorevole è destinato a rimanere un irrisolto mistero.

⁴⁷ Ivi, 5. 15.

⁴⁸ Ivi, 5. 16.

⁴⁹ Ivi, 5. 17.

⁵⁰ Ivi, 5. 18.

La sconfitta era bruciante per Cassivellauno. Il Britanno si convinse dell'impossibilità di affrontare i Romani in una battaglia campale e quindi congedò la maggior parte degli effettivi ai suoi ordini, tenendo solo un piccolo corpo di 4.000 uomini. Questi tallonarono la marcia delle legioni, mantenendosi però sempre al coperto. Intervenero con i carri solo quando la cavalleria Romana si allontanava dalla fanteria a scopo di razzia. In queste situazioni, sfruttando il fatto che i cavalieri si disperdevano in piccoli gruppi, il Britanno riuscì a infliggere perdite significative. A Cesare non restò che ordinare di sospendere tali iniziative autonome della cavalleria, limitandone i movimenti allo spazio entro cui questa fosse coperta dalla fanteria legionaria⁵¹. In tale fase, Cesare venne raggiunto dalla prima ambasceria dei Britanni. Furono i Trinovanti a rompere la solidarietà isolana. Si trattava di un notevole risultato per il proconsole, in quanto era la tribù più potente tra quante abitavano l'arcipelago.

Non era la prima volta che il proconsole aveva a che fare con loro. Infatti, qualche tempo prima il principe Mandubracio, il cui padre era stato assassinato da Cassivellauno, era fuggito in Gallia, ponendosi sotto la protezione delle armi Romane. Si trattò di uno dei contatti capaci di convincere Cesare dell'opportunità di andare a vedere che cosa ci fosse oltre il braccio di mare tra l'isola e il Continente. I Trinovanti offrirono alleanza e aiuto, chiedendo che Mandubracio rientrasse in patria per prendere il posto che gli spettava. Ovviamente per questo serviva la garanzia delle legioni. Si trattava di un'ottima notizia per Cesare. I Trinovanti potevano diventare lo strumento di una penetrazione efficace in Britannia. In ogni caso, ma a maggior ragione visti i presupposti Romani per rendere stabile un'occupazione, un supporto locale risultava indispensabile. L'ideale era giungesse spontaneo. Cesare, quindi, accolse senz'altro la proposta, chiedendo a garanzia 40 ostaggi e rifornimenti di grano per l'armata. L'accordo, così, fu concluso⁵².

Come previsto e già verificato in altre occasioni, dall'Italia all'Africa, dall'Illirico alla Gallia e alla Spagna, si scatenò un effetto valanga. Ben presto Cesare si trovò a concludere patti analoghi con Cenimagni, Segontiaci, Ancaliti, Bibroci e Cassi. Segno che i Britanni non erano affatto compatti sotto le insegne di Cassivellauno. Nemmeno nel caso d'invasione straniera. I Cassi, addirittura, fornirono a Cesare informazioni dettagliate sulla principale fortezza, cuore del potere del re elevato a comandante supremo dei Britanni. La descrissero come incistata nel cuore di una zona paludosa, ben coperta da fitte foreste. E in effetti, in base ai concetti Britanni era una fortezza: niente di più di qualche palizzata di legno eretta in un luogo morfologicamente protetto. Niente che potesse impressionare i conquistatori del Mediterraneo. Cesare, infatti, non esitò un attimo nel mettersi in marcia per attaccarla. Facile trovarla a questo punto, potendo contare su esperte guide locali. Inutile qualsiasi resistenza dei Britanni trincerati. I legionari condussero un assalto concentrico da due lati e la espugnarono al primo tentativo. Molte le perdite tra i difensori, integrale la distruzione dei beni accumulati all'interno. Per Cassivellauno una catastrofe⁵³.

Non restava al Britanno che sollecitare l'intervento di ogni risorsa dell'isola. Per questo concentrò le sue pressioni sul *Cantium*, Kent, governato dai 4 re Cingetorige, Carvilio, Tassimagulo e Segovace. La sua chiamata ebbe effetto. L'idea elaborata, però, fu davvero banale. I Britanni si concentrarono nei pressi del campo principale Romano e lo attaccarono. Non c'era dubbio che le precedenti esperienze negative non avessero insegnato nulla ai capi Celtici. Infatti, i legionari erano pronti. Uscirono compatti dal campo, affrontando gli attaccanti e sconfiggendoli. Rientrarono senza

⁵¹ Ivi, 5. 19.

⁵² Ivi, 5. 20.

⁵³ Ivi, 5. 21.

problemi, portando con loro il comandante dello scomposto attacco Britanno, Lugotorige. Stavolta era la fine per la volontà di resistenza anche di Cassivellauno. Le continue sconfitte sul campo e le perdite in uomini e animali avevano minato risorse materiali e morali del sovrano. Oltretutto, a ogni battaglia perduta aumentavano le defezioni a favore di Roma. Il re Britanno cercò, allora, la mediazione di un Gallo Atrebate, Commio. Era una buona scelta, come il momento del resto.

Cesare, infatti, non aveva nessuna intenzione di fermarsi sull'isola per il momento. Venti di rivolta e d'invasione d'oltre Reno stavano soffiando sulla vitale Gallia Belgica. Bisognava rientrare. Concluse l'accordo con Cassivellauno sulla base di un atto formale di sottomissione, il pagamento di un tributo annuo, il divieto di attaccare Mandubracio e i Trinovanti, e a garanzia di tutto si fece consegnare un congruo numero di ostaggi. Il proconsole era soddisfatto. Adesso doveva riattraversare il Canale. Le navi sopravvissute alla tempesta erano di nuovo in ordine, ma adesso, anche per via dei tanti prigionieri che portava con sé, non bastavano più per trasportare l'intera armata con un unico viaggio. Cesare optò per un doppio convoglio. Il primo attraversò senza alcun problema il braccio di mare, ma non riuscì a rientrare, navi ormai vuote, nei punti d'imbarco. A questo punto, per evitare di muoversi con l'equinozio d'autunno, Cesare fece salire quanto restava dell'armata sulle unità disponibili e alla prima bonaccia salpò durante la notte e all'alba approdò con l'intera flotta sulla costa Gallica. La seconda e ultima invasione della Britannia da parte di Caio Giulio Cesare era finita⁵⁴. Tra un po' il proconsole sarà impegnato duramente in Gallia e non avrà di certo tempo e risorse per occuparsi della Britannia. La quale, del resto, scivolò di nuovo nel suo dorato isolamento, rotto soltanto dai viaggi dei *mercatores* o da quelli d'istruzione degli aspiranti Druidi. Un ruolo culturale quello svolto dall'isola nella trasmissione dell'identità celtica chissà perché in genere trascurato e, invece, molto utile per comprendere diversi aspetti della società britanna, tanto nel periodo in esame che per l'avvenire.

Intermezzo strategico

La spirale delle guerre civili tenne lontano dalla Britannia ogni protagonista della vita politica Romana, fino a quando la questione non tornò d'attualità nel momento in cui il nipote di Cesare, e suo erede in ogni senso, Caio Giulio Cesare Ottaviano Augusto, non ritenne arrivato il momento di riprendere le fila del discorso interrotto nell'autunno del 54 p.E.C. Perché il problema dell'isola rimaneva irrisolto e la soluzione provvisoria adottata da Cesare, in sostanza una rete di regni *clientes* limitata alla parte meridionale della Britannia, non poteva reggere nel tempo senza un'effettiva presenza sul territorio. Invece il suo controllo serviva a Roma, perché il *Cantium* era prospiciente alla Gallia Belgica e quindi al *limes* Renano. Vista la ridotta larghezza del Canale in quel punto, questo si traduceva nell'aver il fianco sinistro del Delta del Reno in sostanza scoperto e aggirabile. Anche per chi, via mare, decidesse di sfruttare i bassi fondali e l'intrico di vie d'acqua che rappresentavano altrettanti potenziali assi d'ingresso nell'Impero. Non sarà affatto un caso che proprio in tali aree i Romani mantenessero in permanenza due flotte: una fluviale destinata a pattugliare il sistema del Reno, oltre al corso principale gli affluenti Mosa, Schelda e Mosella quindi, e cioè la *Classis Germanica*, istituita da Augusto nel 12 p.E.C.⁵⁵; una d'altura, *Classis Britannica*, che nacque per volontà dell'imperatore Claudio nel 43 E.C. la quale opererà sino alla fine, nell'anno 409, sorvegliando sia le coste Britanniche che il Canale, ma in modo particolare agendo a supporto delle forze di terra sulla parte deltizia del *limes* Renano. Svolgendo proprio la funzione di copertura del

⁵⁴ Ivi, 5. 22-23.

⁵⁵ FLOR. 2. 30; VELL. 2. 106; TAC. *Ann.* 2. 9-24; ID. *Hist.* 4. 14-17 e 19; AMM. MARC. 16. 11-12; ID. 17. 1-2; ID. 18. 2.

suo fianco sinistro appena individuata. Non solo, e di utilizzo della superiorità marittima a fini strategici così tipicamente Romano.

Augusto, dunque, per portare a compimento il progetto di stabilizzazione definitiva dell'Impero attraverso l'implementazione, tanto all'interno che sui confini, della *pax romana*, come ben illustrato dal suo monumento più esemplificativo, l'*Ara Pacis*, aveva bisogno di eliminare l'anomalia rappresentata dalla Britannia. La prova che ci abbia pensato viene dalla triplice pianificazione di una grande invasione: nel 34, 27 e 25 p.E.C.⁵⁶ Impegnato, però, su altri fronti e comunque impossibilitato a concentrare le forze adeguate all'impresa, il primo imperatore fu costretto a lasciar perdere. Ed è abbastanza curioso che due tra i maggiori condottieri di Roma si siano confrontati con il medesimo problema, dovendo poi entrambi accantonarlo a causa del sorgere d'imprevisti ed emergenze da affrontare in via prioritaria. I rapporti tra Britanni e Romani, così, restarono improntati sul piano di una sostanziale reciproca indifferenza, con i primi che evitavano accuratamente di provocare una qualunque reazione da parte dei potenti vicini⁵⁷.

Lo dimostrerebbe la fuga nell'Impero di due re Britanni alle prese con congiure interne, Dubnovellauno e Tincomaro. Più sfumato il primo, il nome in realtà è comune a diversi sovrani tanto dei Trinovanti, che abbiamo già visto alleati di Cesare, che dei Cantiaci, abitanti del *Cantum* a oriente del fiume Medway. Può essere, sulla base delle cronologie fin qui accertate, che il Dubnovellauno supplicò alla corte di Augusto fosse il sovrano dei Trinovanti. Maggiori informazioni, invece, su Tincomaro, figlio di Commio re degli Atrebatii, i Galli Belgi trapiantati in Britannia e a loro volta alleati di Cesare. Tincomaro spingeva sull'alleanza con Roma, ma si scontrò con il partito contrario capeggiato dal fratello Eppillo. Questi nell'anno 8 guidò un colpo di stato e il fratello già re scappò a Roma. Augusto, però, per il momento riconobbe Eppillo, forse con il retropensiero di utilizzare il pretesto della deposizione di Tincomaro al fine della progettata campagna in Britannia. Di fatto, però, come detto altre urgenze assorbirono attenzione e risorse del nuovo padrone di Roma⁵⁸.

Il progetto di un attacco all'isola, partendo dall'appiglio, necessario al *bellum iustum* sempre caro ai Romani, di un intervento a favore di qualche scontento in esilio, venne ripreso da Caio Giulio Cesare Augusto Germanico, noto con il soprannome di Caligola, nel 39/40. In quel momento, la politica di bilanciamento tra i due regni dei Catuvellauni e degli Atrebatii sin lì seguita non pareva più adeguata all'evoluzione geostrategica generale. Caligola, così, accarezzò il progetto di una spedizione militare in grande stile. Al pari di ogni decisione del suo regno, però, anche questa si esaurì in un nulla di fatto. La sua importanza stava tutta nell'aver riportato la Britannia nel mirino dei decisori di Roma, dopo che l'isola sembrava scomparsa nel limbo della sua perifericità. Come Roma fu scossa dalle vicende legate al tumultuoso periodo di governo di Caligola, lo stesso accadde, però, sull'altra sponda del Canale⁵⁹.

Nel corso del quarto decennio dell'Era Comune la situazione politica in Britannia si modificò in maniera importante. In particolare, successe che il regno dei Trinovanti, sin dall'inizio spina dorsale dell'influenza Romana sull'isola, venne travolto dai rivali di sempre, Catuvellauni. Non si può certo escludere che le appena viste lotte intestine, capaci di travagliare la stessa famiglia reale opponendo i due fratelli Tincomaro ed Eppillo, abbiano giocato un ruolo nella decadenza dei Trinovanti. L'emergere dell'egemonia dei Catuvellauni mise in crisi il gioco del pendolo tra loro, Trinovanti e

⁵⁶ OTT. AUG. 32; STRAB. 4. 5; DIO CAS. 45. 38; ID. 53. 22 e 25;

⁵⁷ TAC. *Ann.* 2. 24.

⁵⁸ Sull'argomento John, CREIGHTON, 2000, *Coins and power in Late Iron Age Britain*, Cambridge, Cambridge UP; Clive E.A. CHEESMAN, 1998, *Tincomarus Comni filius*, "Britannia", 29, pp. 309-315; OTT. AUG. 32.

⁵⁹ SVET. *Cal.* 44-46; DIO CAS. 60. 25.

Atrebatì sin lì perno della geopolitica Romana nell'area. Per Roma questo diventava un problema. L'incertezza sul fatto di poter o meno contare almeno sulla benevola neutralità, se non sull'appoggio vero e proprio, di chi controllava le coste del *Cantium* espose pericolosamente il citato fianco sinistro aperto sul mare del *limes* Renano. Caligola lo intuì e il successore, Claudio, decise che era venuto il momento dell'azione. Siamo di fronte alla prova concreta che la geopolitica di uno stato non dipende mai dal singolo o dal gruppo dirigente al momento al potere, ma obbedisce a costanti di lungo periodo incardinate sugli interessi nazionali. I quali attraversano tempo e personalità. Poiché occorre un pretesto, questo venne fornito dalla reintegrazione sul trono di Verica o Berico, un sovrano degli Atrebatì e come tale *cliens* di Roma, appena detronizzato dal Catavellauno Carataco⁶⁰.

La seconda invasione: Claudio Augusto, 43-59 E.C.

L'imperatore Claudio non lesinò nella preparazione. Al comando militare della spedizione venne posto il senatore Aulo Plauzio. Ai suoi ordini, *Legio II Augusta*, il cui comandante era Flavio Vespasiano; *Legio IX Hispana*, legato Cneo Osidio Geta; *Legio XV Gemina*, legato Tito Flavio Sabino, fratello di Vespasiano; *Legio XX Valeria Victrix*, legato Cneo Senzio Saturnino. Sono 4 legioni, 20.000 uomini circa, affiancate da un pari numero di *auxiliares* per un totale di 40.000 effettivi di terra. Lo stesso imperatore sarà presente nella prima fase. Naturalmente, venne allestita una flotta adeguata alle dimensioni dell'impresa. Discordi i pareri sui porti d'imbarco e sulle aree di sbarco. In generale, bisogna osservare che *Gesoriacum*, Boulogne-sur-Mer, e *Rutupiae*, Richborough, rappresenterebbero i due punti più probabili. Infatti, Svetonio fa salpare e approdare Claudio da qui⁶¹. Dopo di che esistono diversi altri approcci da parte degli storici moderni, ma sinceramente non si vede per quale ragione i Romani avrebbero dovuto preferire la foce del Reno per partire o Southampton o Chichester per approdare. La loro tendenza generale è sempre stata quella di seguire la via più semplice e diretta. Se non impediti da qualche ragione particolare.

Traversata e sbarco avvennero senza incontrare difficoltà o resistenza. Il che stupisce, visto che ai tempi di Cesare i Britanni avevano cercato di contestare già le spiagge. Scelta logica alla luce della morfologia della costa, che offriva posizioni sopraelevate e protette ai difensori e difficoltà già di manovra in mare agli attaccanti. Invece gli uomini di Aulo Plauzio presero terra, si riordinarono e iniziarono la loro marcia attraverso il *Cantium*. Carataco e Togodumno, figli del re Catavellauno Cunobelino, guidavano la resistenza Britanna. Il primo impatto avvenne nei pressi dell'attuale Rochester sul corso del fiume Medway. L'armata Britanna era consistente e bene organizzata. La battaglia, infatti, durò ben due giorni e nel corso dei combattimenti si distinse in modo particolare la *Legio IX Hispana* di Cneo Osidio Geta. Il quale, per il ruolo avuto nella vittoria, si vide decorato con gli *ornamenta triumphalia*. I Romani cercarono di sfruttare al meglio la vittoria sul campo, inseguendo il nemico. Raggiunti sul *Tamesis*, Tamigi, i Britanni s'impegnano in una battaglia d'arresto. Anche questa volta ebbero la peggio e sul campo, assieme a molti guerrieri, cadde anche Togodumno. L'altro fratello, Carataco, invece sfuggì a morte e cattura e si spostò nell'interno verso occidente per riorganizzare la resistenza. I Romani, a questo punto, avanzarono senza incontrare più ostacoli fino a *Camulodunum*, Colchester, principale centro politico ed economico Catavellauno. Non per caso destinata a diventare il primo capoluogo della provincia Romana di Britannia⁶². A questo punto, l'imperatore rientrò a Roma per celebrare il trionfo e aggiungere il titolo di *Britannicus*.

⁶⁰ SVET. *Clau.* 17; DIO CAS. 50. 19.

⁶¹ *Ibidem* SVET.

⁶² DIO CAS. 60. 19-22.

I Romani, conquistato il Sud, si divisero. Vespasiano con la *Legio II Augusta* avanzò verso ovest, sottomettendo ogni tribù fino a Exeter, oggi nel Devon, e in realtà fondata poi dagli stessi Romani come *Isca Dumnorium*, forse l'attuale Bodmin. Secondo Svetonio, ed è probabile sia andata così, Vespasiano occupò l'intera Cornovaglia, con l'isola di *Vette*, Wight, e arrivò ai confini dell'attuale Somerset⁶³. Non si fermarono qui. Nel corso di quattro campagne consecutive, quindi dal 43 al 47, le legioni dilagarono, raggiungendo la linea compresa tra le foci dei fiumi Severn, oggi nel Galles, e quello formato dai fiumi Trent e Ouse, chiamato Humber, nel Mare del Nord. Era venuto il momento del Galles.

Le ragioni per un'ulteriore espansione dell'area sotto diretto controllo Romano erano almeno due: da un lato si trattava di consolidare la nuova frontiera creata in Britannia, appoggiando il fianco sinistro direttamente al mare, dall'altro proprio nella zona montuosa che noi chiamiamo Galles si annidava la maggiore resistenza ai conquistatori. Siluri, Ordovici, Decangi, ma anche Demeti e Gangani, infatti, tendevano a organizzarsi in forma federata per opporsi in maniera più efficace alle legioni. Oltretutto, come ben presto i Romani capiranno, qui si trovava il centro di quei culti Druidici alla radice dell'identità nazionale dei Britanni e della loro intera dimensione spirituale. E i Druidi non smetteranno mai di alimentare ogni possibile iniziativa anti-romana. Non è affatto un caso, insomma, che lo sconfitto e fuggitivo Carataco cercasse proprio qui le risorse per continuare la lotta. Non fu, però, del Galles e dei Siluri che Publio Ostorio Scapula, chiamato nell'autunno del 47 a succedere ad Aulo Plauzio quale *legatus Augusti pro praetore*⁶⁴, fu costretto a occuparsi per primi.

Una serie di incursioni invernali ribelli, condotte nella convinzione che difficilmente un legato di fresca nomina e inesperto di luoghi e persone potesse impegnarsi in una campagna nella cattiva stagione, provocò al contrario la sua pronta reazione. Per evitare il ripetersi degli episodi, però, disarmò ogni individuo anche solo sospetto e costrinse la popolazione tra i fiumi *Sabrina*, Severn, e del suo affluente *Avona*, Warwickshire Avon o Shakespeare's Avon⁶⁵ dentro una ragnatela di posti fortificati. La pressione Romana provocò la reazione della popolazione degli Icenii, nella parte orientale dell'isola, attuali contee di Norfolk e Suffolk. Scapula partì immediatamente con le coorti della fanteria leggera ed ebbe rapidamente ragione dei guerriglieri. Gli Icenii sin dal primo sbarco di Cesare nel 55 p.E.C. erano stati favorevoli ai Romani. L'insurrezione Icenica coagulò subito una vasta alleanza. Scapula, però, era attento, e costrinse i ribelli a trincerarsi al riparo di un grosso terrapieno accessibile solo attraverso una stretta porta. Ci troviamo nell'area dei Fens, zona paludosa piuttosto ampia, ma nel nostro caso nell'attuale Cambridgeshire in località Stonea Camp, dove ancora si trovano i resti di una fortificazione dell'Età del Ferro. Il legato non aspettò di disporre delle legioni, ma attaccò con le sole coorti ausiliarie sottomano. Appiedò anche la cavalleria e la utilizzò come fanteria per accrescere la propria forza d'urto. Il terrapieno venne superato e all'interno si sviluppò la battaglia. Gli Icenii, infatti, erano consapevoli della gravità del loro atto di ribellione e impossibilitati a scappare perché rinchiusi all'interno del terrapieno. La vittoria di Scapula era completa e suo figlio Marco Ostorio si guadagnò la Corona Civica al Valore⁶⁶.

Le conseguenze del successo Romano risultarono decisive per l'intero Sud-est della Britannia. Gli Icenii, del resto, vennero trattati senza eccedere in rappresaglie. Ottenuta la pacificazione di questa zona, Scapula a partire dall'estate del 48 e fino a tutto il 51, avviò una serie di rapide operazioni che

⁶³ SVET. *Vesp.* 4.

⁶⁴ TAC. *Agr.* 14. 1.

⁶⁵ TAC. *Ann.* 12. 31.

⁶⁶ *Ibidem*.

potremmo qualificare di polizia. Innanzitutto, si spostò a oriente, attaccando i Decangi, nell'attuale Galles settentrionale tra l'estuario del fiume Dee e la penisola di Creuddyn. Non trovò nessuna vera opposizione, perché i Decangi rifiutarono la battaglia e subirono le razzie Romane, limitandosi a episodi di guerriglia. Il legato era ormai arrivato al mare, quello oggi d'Irlanda, quando fu costretto a tornare indietro a causa di una sommossa nel territorio dei vicini settentrionali dei Decangi e cioè i Briganti, stanziati tra la foce del Dee a quella del Solway, sempre sulla costa orientale e quindi sul mare d'Irlanda. Un'altra campagna veloce e senza perdite, perché anche i Briganti non opposero una vera resistenza ai Romani. Diversamente dai Siluri dove, come visto, si era rifugiato Carataco. Erano determinati a combattere e Scapula fu costretto a impegnarsi a fondo per domarli, costruendo nel territorio una fortezza legionaria e, intanto, fondando una colonia di veterani a *Camolodunum*, nel territorio già dei Trivanti e quindi dei Catuvellaini, là dove sul sito della Fortezza di Camulos dio Celtico della guerra, già Cassivellauno aveva collocato il perno del proprio potere. Nasce adesso la futura città di Colchester⁶⁷.

La questione dei Siluri, però, restava aperta. Questi, fisicamente molto diversi dagli altri Britanni come detto, erano guidati da Carataco. L'area di stanziamento era il Galles meridionale, tra la foce del *Sabrina*, Severn, e l'attuale Baia di Swansea all'incirca. Carataco cercò di sfruttare la morfologia del territorio, risucchiando verso l'interno i Romani, nettamente superiori sul piano militare, e così si spostò verso la zona occupata dagli Ordovici, nel Galles centro-occidentale, affacciato sul mare d'Ibernia, Irlanda. Qui Carataco scelse un luogo adatto a una grande battaglia: *Caer Caradoc*. Si trattava di un pendio preceduto da un fiume con pochi e difficoltosi guadi e che terminava con aspri rilievi montuosi. Il pendio venne fortificato, realizzando una sorta di trincea di sassi, al cui riparo si pose un gran numero di guerrieri, di continuo spronati dai loro comandanti e dai capi delle tribù. Un'attività in cui s'impegnò in modo particolare Carataco, vera anima della lotta anti-romana. Vennero toccate corde sensibili all'animo dei combattenti, perché Scapula ne colse la ferma volontà a battersi pur trovandosi a una certa distanza. Al legato il posto non piaceva. Non era il suo terreno, ma quello scelto dal nemico, il quale l'aveva occupato per primo. Tuttavia l'armata, ufficiali e soldati alla pari, si mostrò quanto mai confidente e contagiò lo stesso scettico comandante.

Scapula, dopo una veloce ricognizione, individuò i punti di guado e passò il fiume. La fase di avvicinamento alla trincea costò diverse perdite ai Romani, bersagliati da un nemico al coperto con dardi e proiettili di ogni tipo. Quando, però, arrivarono a ridosso del muro di sassi, i legionari uscirono dalle testuggini che avevano sin lì messo in opera per ripararsi e attaccarono cercando la distanza ravvicinata. È il tipo di combattimento in cui eccellono i soldati di Roma e quello per il quale sono meglio equipaggiati di qualunque avversario. I fanti pesanti legionari superarono la trincea e costrinsero i Britanni a una rovinosa ritirata. Le coorti ausiliarie leggere li aggirarono con parte dei legionari e li precedettero sulla linea della montagna. A questo punto, i Siluri con gli alleati erano circondati. Vennero fatte prigioniere moglie e figlie di Carataco, i suoi fratelli si arresero con tanti altri, il fiero capo Britanno, però, riuscì a esfiltrare tra le maglie Romane e raggiunse i Briganti e la loro regina, *Cartimandua*, alla quale chiese protezione. Ottenne solo di venire consegnato al legato in catene. Siamo nel 52 E.C. la presenza Romana in Britannia ormai dev'essere considerata stabilizzata⁶⁸.

Per celebrare l'evento, Roma organizzò una spettacolare messa in scena. Parate, discorsi, *ornamenta triumphalia* per Scapula. Sembrava davvero finita per i Britanni. I Siluri, e con loro non pochi degli

⁶⁷ Ivi, 12. 32.

⁶⁸ TAC. *Ann.* 12. 35-36.

alleati, però, non avevano alcuna intenzione di deporre le armi. Non appena i Romani si dispersero nei vari forti alzati nella regione per meglio controllarla, iniziarono gli attacchi. Ne fecero le spese il prefetto degli accampamenti e alcune coorti legionarie, salvati dall'annientamento dal pronto soccorso ricevuto dalle unità stanziate vicino, ma al prezzo della vita dello stesso prefetto, di 8 centurioni e di non pochi veterani. Anche le squadre che uscivano per fare foraggio incapparono di frequente in agguati, resi più facili dai percorsi obbligati ai quali si dovevano adeguare. Scapula si rese conto che non bastavano più le coorti di fanteria leggera e fu costretto a rimettere in campo la fanteria pesante legionaria. Se la situazione venne rapidamente ristabilita sul terreno, non altrettanto si poteva dire per il controllo effettivo dell'area. I Romani si trovarono a fronteggiare una sorta di guerriglia in cui unità irregolari estremamente mobili e senza particolari legami le une con le altre, se non la comune volontà di opporsi agli invasori, si muovevano con estrema agilità, senza concedere alcun punto di riferimento a delle truppe regolari⁶⁹.

Soprattutto, i Romani erano costretti a evitare di muoversi in formazioni non sufficientemente forti. Ne fecero le spese 2 coorti di ausiliari, catturate per intero durante una fase di saccheggio. Tali successi alimentarono la resistenza dei Siluri e coagularono attorno a loro il consenso e l'aiuto di tanti che, altrimenti, non avrebbero trovato l'energia per insorgere. In un momento tanto delicato, Scapula, per cause naturali, morì. Notizia che galvanizzò i suoi avversari, consci delle qualità militari e dell'infaticabile energia del legato. A Roma erano preoccupati. La scelta per il sostituto cadde su un veterano, esperto di molte situazioni complicate, Aulo Didio Gallo. Nelle more del suo arrivo – l'ultimo suo comando certo si colloca infatti sul Bosforo – il *praefectus legionis* Manlio Valente subì una dura sconfitta da parte dei soliti Siluri. Entrambe le parti, Didio Gallo quando sbarcò e i ribelli gonfiarono retoricamente l'evento, ognuno per dimostrare il proprio valore personale. A guidare la ribellione, infatti, era un nuovo capo carismatico, Venuzio dei Briganti. Già marito della regina Cartimandua. Questo scatenò anche la guerra civile in seno ai Briganti, un'opzione vantaggiosa per Roma, che infatti l'alimentò, coinvolgendo la *Legio IX Hispana* al comando di Cesio Nasica, quando Didio Gallo si rese conto che le coorti di fanteria leggera sin lì impiegate non riuscivano ad avere ragione degli insorti⁷⁰.

Finalmente, la situazione militare parve normalizzarsi per i Romani. Didio Gallo restò al governo della provincia sino alla morte, che intervenne nel 57 E.C. Depotenziato Venuzio e ingabbiato il territorio nella rete dei presidi legionari e delle colonie di veterani, i Britanni dovevano limitarsi a forme di banditismo più che di vera e propria rivolta. A Didio Gallo successe Quinto Veranio Nepote, che però morì nel giro di un anno appena. Il suo, pertanto, è poco più di un nome nella vicenda della Britannia Romana. Il problema dell'irrequietezza del territorio pertanto rimaneva ed era noto a tutti sull'isola quale fosse l'importanza dei Druidi dell'Isola di Mona nell'alimentarla. Bisognava occuparla per sperare di far trionfare la *pax romana*. Dovrà pensarci chi adesso assumerà il governo della provincia.

BIBLIOGRAFIA

- APPLEBY, Grahame, 2009, *The Boudican Revolt: countdown to defeat*, "Hertfordshire Archaeology and History", 16, pp. 57-65
HORNE, Barry, 2014, *Did Boudica and Paolinus meet south of Dunstable*, "South Midlands Archaeology", 44
BORGHESI, Bartolomeo, 1865, *Oeuvres Complètes*, Paris

⁶⁹ Ivi, 12. 37-38.

⁷⁰ Ivi, 12. 39-40

- CAMPBELL, D.B. *Mons Gropius 83 A.D. Rome's battle at the Edge of the World*, Osprey, Oxford 2010
- CHEESMAN, Clive E.A. 1998, *Tincomarus Comni filius*, "Britannia", 29, pp. 309-315
- CLEERE, Henry, 1977, *The Classis Britannica*, "CBA Research Report", 18, pp. 16-19
- CREIGHTON, John, 2000, *Coins and power in Late Iron Age Britain*, Cambridge, Cambridge UP
- DI MARTINO, Vittorio, 2003, *Roman Ireland*, London, The Collins Press
- FRERE, Sheppard, *Britannia: A History of Roman Britain*, London, Routledge & Kegan Paul, 1967
- FIELDS, Nic, 2005, *Rome's northern frontier AD 70-235. Beyond Hadrian's wall*, Osprey, Oxford / New York
- FRASER, James E. 2005, *The Roman Conquest of Scotland: the Battle of Mons Graupius Ad 84*, Stroud, Tempus Pub
- GONZALEZ, Julio R. 2003, *Historia del las legiones romanas*, Madrid, Almena
- KAYE, Steve, 2010, *Can Computerised Terrain Analysis Find Boudica's Last Battlefield?* "British Archaeology"
- LE BOHEC, Yann, 1989, *L'Armée Romaine sous le Haute-Empire*, Paris, Picard. Trad. ing. 1994, *The Imperial Roman Army*, London, B.T. Batsford
- MASON, David J.P. 2001, *Roman Chester: City of the Eagles*, Stroud, Tempus Pub
- MOMMSEN, Theodor, 1854-1856, *Römische Geshichte*, Reimer & Hirscl, Leipzig
- MORGAN, Richard Williams, 1861, *Saint Paul in Britain or the Origin of British as Opposed to Pala Christianity*, Oxford, Parker Pub
- PEGG, John, 2010, *Landscape Analysis and Appraisal: Church Stowe, Nortamptonshire as a Candidate Site for the Battle of Watling Street*, www.academia.edu
- PITTS, L.F. - ST. JOSEPH, J-K. 1985, *Inchtuthil. The Roman Legionary Fortress Excavations 1952-65. Society for the Promotion of Roman Studies*, 6. "Britannia Monograph"
- RICE HOLMES, Thomas, 1907, *Ancient Britain and The Invasions of Jiulius Caesar*, Clarendon P. Oxford
- ROY, William, 1793, *The Military Antiquites of the Romans in Britain*, London, Bulmer & Co
- SUN TZU, 1996-1999, *The Complete Art of War*, 1996, by Ralph D. Sawyer, Col. Westview Press. Trad. it. Stefano Di Marino, 1999, Vicenza, Neri Pozza
- SURENNE, Gabriel Jacques, 1823, *Correspondence to Sir Walter Scott*, s.e
- WACHER, John, 2001, *Roman Britain*, Sutton Pub, Toronto & Melbourne
- WARNER, Richard B. 1995, *Tuathal Teachtmair: a myth or ancient literary evidence for a Roman Invasion?* "Emania", 13, pp. 23-32 www.academia.edu
- WATT, Archibald, *Highways and byways around Kincardineshire*, Stonehaven Heritage Soc. Scotland
- WEBSTER, Graham, 1978, *Boudica: The British revolt against Rome AD 60*, London, Routledge
- WEBSTER, Graham, 1998, *The Roman Imperial Army of the First and Second Centuries A.D.* OK, Oklahoma UP
- WOLFSON, Stan, 2008, *Tacitus, Thule and Caledonia*, BAR British Series 459